



SUPERIEURE GENERALE
FILLES DE MARIE IMMACULEE - MARIANISTES
Via E. Jenner, 10 – 00151 ROMA (ITALIA)
Téléphone 06 58209233 – 06 58230994 – 06 5376320
e-mail : gensup@fmi-adele.org

Circolare n. 3 – 8 Dicembre 2013

LA FEDE CHE VEGLIA SUL MONDO

3.1 CHI FA IL TURNO DI NOTTE?

Carissime Sorelle,

Mentre mi accingo ad iniziare questo dialogo, penso a ciascuna di voi: alcune hanno appena iniziato la giornata, altre la stanno concludendo, altre sono ancora nel mondo dei sogni, altre stanno vegliando...

Vegliare!

Il turno di notte lo fanno le stelle, scrisse qualcuno!¹ Sì, esse sono là, brillano nel firmamento affinché non dimentichiamo che siamo in fondo *polvere di stelle*. Le stelle, dicono gli scienziati, nascondono il segreto della nostra origine e forse del nostro destino.

Se il turno di notte lo fanno le stelle, nel firmamento della nostra esistenza penso invece che il turno di notte lo facciano coloro che credono. Sul destino dell'umanità a vegliare sono coloro che hanno fede, una fede che accende luci nel firmamento della nostra esistenza, firmamento fatto di buio e di luce, di aurore e di tramonti, di buchi neri e di arcobaleni, di frastuono e di silenzio. Tutto si alterna incessantemente nella galassia che ci avvolge e nella quale prendiamo coscienza della nostra piccolezza e dell'immensità che ci sovrasta. Un'immensità che ci apre allo stupore e all'estasi.

Il turno di notte lo fa chi crede, chi ha fede. Chi riesce ad accendere una luce nel buio dell'esistenza, chi sa vedere oltre, oltre le nubi, oltre la nebbia che rende tutto grigio, tutto uguale; chi oltre la stagione delle piogge e il freddo dell'inverno, sa intravedere la primavera e poi l'arrivo dell'estate.

Si sta per concludere l'anno della Fede, un anno in cui tanto è stato detto su questo tema, un anno che ci ha regalato la *Lumen Fidei*, prima enciclica di Papa Francesco, un anno che ha visto la Famiglia Marianista particolarmente attiva nel rinnovare e diffondere il *buon deposito* ricevuto²: educare alla fede.

Nel prepararci a vivere la nostra festa patronale vorrei pertanto soffermarmi su questo tema della fede senza peraltro avere la pretesa di aggiungere nulla di nuovo alle tante pagine scritte nel corso di quest'anno. Vorrei farlo soffermandomi su uno degli ultimi articoli del Credo particolarmente caro a Padre Chaminade e a Madre Adele: CREDO LA VITA ETERNA.

¹ Erri de Luca, *Il turno di notte lo fanno le stelle*, Feltrinelli, 2012

² San Paolo, 2 Timoteo 1:14.

3.2 LA FEDE DI MARIA.

E vorrei farlo soffermandomi a contemplare innanzitutto Lei, Maria, proclamata *Beata per aver creduto*. La contemplo in silenzio.

E' un silenzio lungo, profondo. Dai vetri vedo la montagna che si erge maestosa ma immersa in una lieve foschia; le nubi ne coprono la vetta. Tutto è avvolto nel silenzio, un silenzio adorante, pregnante, gravido di una Presenza. E' la Presenza di Colui che avvolge ogni creatura, ogni essere vivente, che ti fa sentire Uno con gli alberi, gli uccelli, le cose; uno con l'intera creazione, con l'intero universo di cui sono parte, una minuscola, microscopica parte.

E mi trovo catapultata istantaneamente in un'altra realtà. Mi trovo a camminare per le strade affollate e polverose dell'India e subito dopo per le strade assolate che ho da poco percorso in Africa. Mi trovo a fianco di tante sorelle, tante donne la cui vita sembra un cammino senza fine. Madri che camminano instancabilmente, per ore e ore, o che lavorano piegate in due sotto il sole cocente con il bimbo che portano sul dorso. Il neonato, nei primi anni di vita, passa ore interminabili, giornate intere sul dorso della madre, inseparabilmente, portato da lei ovunque il suo dovere di madre, di sposa, di donna la porti. Ore di lavoro, di fatica, di sofferenza, di speranza, di angoscia, tutto viene trasmesso al piccolo essere che porta sul dorso. La madre è la colonna che dà sicurezza, la fonte che dà calore, cibo, protezione. La madre è colei che apre il cammino, che guida, che prevede, che provvede.

Ecco, così mi sembra la fede di Maria. Maria è Coei che ci porta sul dorso, che apre il cammino, che instancabilmente ci guida, sostiene, ripara, previene, provvede, istruisce, nutre la nostra fede. Finché arriverà il giorno in cui ci deporrà sulla soglia dell'eternità.

3.3 CREDO LA VITA ETERNA

Il tema della vita oltre la morte ha occupato un posto preferenziale nella spiritualità dei nostri Fondatori. Adele appena quattordicenne fonda l'associazione che ha come scopo principale la preparazione alla Buona Morte. Chaminade affida come mantra a chi inizia la vita religiosa: *Credo la vita eterna*.

Non c'è tema più coinvolgente, più affascinante e nello stesso tempo più difficile, più evaso, forse più trascurato di questo: LA VITA ETERNA.

Il tema della morte e dell'eternità ha occupato la mente e il cuore di ogni essere umano. I Filosofi ne hanno fatto tesi di dottorato³, i Teologi trattati di teologia escatologica, i Poeti l'hanno cantata, spesso invocata, i Santi l'hanno ardentemente attesa; i più ne hanno timore, a volte terrore; la scongiurano, la evitano, preferiscono non parlarne.

Credo la Vita, una vita che non avrà fine

La vita non avrà fine. C'è un "oltre", un al di là che ci attende, una realtà nella quale sono già entrate tante persone conosciute e non, miliardi di esseri che già hanno varcato quella soglia che si chiama tempo e che si apre sull'immensità, si apre sul mistero dell'eternità, un concetto che in realtà è difficile da capire quando si vive immersi nello scorrere del tempo, dei giorni, delle stagioni.

La vita non avrà fine. Tutto ciò che esiste si trasforma. Anche noi. Ed è questa la meraviglia: l'eternità è già presente in me, in te; tu vivi già nell'eternità; tu ti stai preparando non a morire, ma ad una trasformazione come il bruco che deve lasciare il bozzolo affinché la farfalla possa volare e iniziare la sua nuova vita. E' un passaggio, un ponte, un tunnel che devi attraversare ma non da sola, come spesso si dice. Sì, è vero, non ti potranno accompagnare coloro che non l'hanno ancora attraversato questo ponte, ma gli altri sì. Coloro che hanno già fatto il grande passo sì, sono là, ti

³ Jean Guitton, *Le temps et l'éternité chez Plotin et Saint Augustin*, (per citarne uno).

attendono, ti tendono la mano, ti sono accanto. Prima fra tutti c'è Lei: la Madre, Colei che nei secoli è stata cantata come Porta del Cielo, Porta del Paradiso.

Una Madre che non ti abbandonerà certo nel momento in cui più forte ti sembrerà la solitudine, più grande la paura, più incerto il futuro che ti attende.

Credi nella vita eterna

Credi nella presenza di tutti coloro che sono già entrati a far parte dell'eterno firmamento, dove la luce non conoscerà tramonto.

E' lasciare degli amici, delle sorelle, dei fratelli che vedi, senti, ami per buttarti fra le braccia di Colui che ti ha dato l'essere, la vita, che ti ha amato di amore eterno; e insieme a Lui ritrovare la schiera innumerevole di coloro che già vivono l'eterna comunione con il cosmo intero e con Colui che tutto sostiene e da cui tutto proviene.

L'eternità non è qualcosa che ti attende "dopo"; il tempo è parte dell'eternità. Se il Paradiso è infinita ed eterna Comunione con Colui che è essenzialmente AMORE, frammenti di eternità, di paradiso, sono già presenti nella tua vita ogni qualvolta crei e operi la comunione in te e attorno a te.

Comunione altro non è che unità, totalità.

L'estasi altro non è che unione nel suo grado più alto. Vita eterna è ritornare a far parte di quel TUTTO da cui proveniamo e di cui sentiamo perenne nostalgia nel nostro pellegrinaggio terreno. Come una nota non ha senso fuori dal pentagramma per cui è stata disegnata, così noi siamo note di una Sinfonia che l'Eterno non si stanca di suonare e che si diffonde nell'universo, un universo che il pensiero umano non può sondare ma solo debolmente e confusamente immaginare.

Credo la Vita Eterna

E' la meta che dà senso al percorso, è il traguardo che illumina il cammino. La vita è una gara di orientamento in un bosco, in un quartiere, in una città: ti viene data una mappa con poche indicazioni e la meta finale, il punto d'arrivo. Spetta a te scegliere il percorso, le vie, le tappe, le soste; le scelte che farai e il modo in cui affronterai le varie difficoltà che incontrerai incideranno sicuramente sui tempi, sui modi, sulla qualità, sul risultato finale: l'arrivo. Un arrivo che in realtà è una nuova partenza, perché la vita continua, la Sinfonia dell'Essere, qui solo abbozzata, continuerà a diffondersi nell'universo in un concerto che non avrà fine.

Perché si parla così poco di tutto ciò che dà senso al cammino, della mèta a cui ogni essere tende? Perché si evade questo tema, questa realtà così vera, così concreta, così certa? Le risposte sono tante. Si ha paura di ciò che non si conosce. Di ciò che non si riesce ad afferrare, a sottomettere, a capire. Capire significa appunto fare tuo, "mettere sotto" come esprime bene il termine inglese "under stand".

Non si può capire la morte, non si può afferrare questa realtà che è continuamente sotto i nostri occhi ma che ci chiede di fare un salto, un salto non nel buio, un salto nella luce. Un salto qualitativo. Si tratta infatti di un "salto qualitativo" che chi varca la soglia del tempo fa, entrando a far parte della comunione e dell'armonia divina, una vita inimmaginabile per le nostre limitate coordinate spazio-temporali; si tratta di un salto qualitativo che deve fare la nostra mente per accettare e per "capire" almeno in parte questa realtà che attende ogni essere vivente. Credere è fare questo salto qualitativo. E' la capacità di vedere oltre la morte; è la capacità di intuire ciò che va oltre il tempo, oltre la materia e la fisicità.

3.4 IL SILENZIO SPALANCA LA PORTA SULL'ETERNITA'

Credo non ci sia musica più bella, più sublime del Silenzio. Credo non ci sia niente come il silenzio capace di farci percepire la realtà dell'eternità. Il silenzio spalanca la porta sull'eternità. Basta entrare nel silenzio di una chiesa vuota, passeggiare nel silenzio di un cimitero, sostare nel

silenzio di un sentiero che si inerpica sulla montagna o in mezzo a un fitto bosco, vagare con lo sguardo nell'immensità che si dispiega davanti ai nostri occhi quando avanza il buio della notte e si accende la volta stellata: il cuore si sintonizza su una frequenza diversa; l'immenso, l'eterno sprigionano tutto il loro fulgore, introducendoti, anche se per pochi attimi struggenti e carichi di nostalgia, alla presenza e alla comunione con tutti coloro che hanno già varcato la soglia dell'eternità.

In una società in cui è difficile far silenzio, diventa ancora più difficile affrontare il dramma della solitudine e della morte. Bisogna amare profondamente il silenzio per non aver paura di cadere fra le sue braccia per sempre. Bisogna sperimentare il silenzio come armonia, come comunione per prepararsi ad entrare nel Grande Silenzio che altro non è che Grande Comunione, Inenarrabile Unità, Infinita Armonia, dove tutti gli esseri sono note diverse che compongono l'Eterna Cosmica Sinfonia.

Comunione, Unità, Armonia che siamo chiamati a costruire ora, qui, adesso. Lo studio della musica, le esercitazioni, le prove di canto sono indispensabili.

Siamo chiamati a vincere le dissonanze, eliminare le stonature che ci sono in noi stessi. Creare unità e armonia dentro di noi utilizzando le note che ci sono state affidate al momento del concepimento e che ci sono offerte nel cammino della vita. Scriverle nel pentagramma della nostra esistenza. Essere una nota che la mia comunità può utilizzare per comporre le musiche più diverse: dall'allegro, al moderato, al lento, al vivace... sapendo che una sinfonia ha bisogno oltre che di note anche di pause, di intervalli, di silenzi... a volte anche di dissonanze.

CREDERE NELLA VITA ETERNA mi stimola pertanto a creare armonia, unità e comunione là dove sono e impegnarmi con tutte le mie forze affinché questo disegno si realizzi, questa sinfonia venga abbozzata qui, adesso.

CREDERE NELLA VITA ETERNA mi stimola a parlare in modo positivo, sereno e nello stesso tempo delicato, delle realtà ultime.

CREDERE NELLA VITA ETERNA mi impegna ad essere accanto con sapienza e amore a chi sta per varcare la soglia del tempo in modo da sostenerlo in questo spesso sofferto e inevitabile passaggio.

CREDERE NELLA VITA ETERNA mi impegna ad essere accanto con affetto ed empatia a chi sperimenta la dolorosa lacerazione per la perdita di persone significative a cui si era strettamente legati: la perdita di un figlio, di una madre, di un padre, di un amico...

Il turno di notte lo fa chi crede, chi fa della fede la propria luce, la lampada che illumina e dà senso a tutto ciò che viviamo, a ciò che siamo, al traguardo verso cui siamo diretti.

Il turno di notte l'ha fatto Lei, Maria, Colei che ha creduto nella notte e nel silenzio di Betlemme mentre stava per dare alla luce la Luce stessa del mondo; Colei che ha creduto nella notte buia che precedette l'alba della Risurrezione.

Chi crede accende un faro nella notte del mondo, una stella nella notte dell'umanità, una speranza in chi brancola nella disperazione, nel dolore, nello smarrimento, nella solitudine.

Chi crede produce ossigeno, purifica l'aria impregnata di pessimismo e di egoismo nella quale siamo spesso immersi. E' un po' come la salutare presenza degli alberi che durante la notte operano quella meravigliosa e affascinante operazione che è la fotosintesi clorofilliana: purificano l'aria dall'anidride carbonica e immettono ossigeno. E tutto questo nel buio, nel silenzio della notte.

Sì, il turno di notte lo fa chi crede. Come Maria, Beata per aver creduto, chi crede veglia sul mondo. Un mondo, una società che, come ci dicono gli esperti, è fluida, è liquida, non da sicurezze. Tutto cambia continuamente e vorticosamente. Chi avanza in questo mare in tempesta credendo di trovare la terraferma, annega.

3.5 CAMMINARE SULLE ACQUE

Non posso non pensare alla scena che Matteo ci presenta al capitolo 14, 12-33.

Gesù, dopo aver ricevuto la notizia della morte di Giovanni, parte per ritirarsi in un luogo deserto. Ha bisogno di solitudine, ha bisogno di ritrovarsi solo con se stesso e con il Padre; ha bisogno di pregare. Deve tuttavia rimandare questa sua esigenza ed affrontare la folla che lo segue e non gli da tregua, una folla che sempre fa breccia sul suo cuore pieno di compassione. Dopo aver guarito, consolato, offerto compassione a piene mani, venuta la sera ordina, obbliga gli apostoli a precederlo all'altra sponda mentre lui avrebbe congedato la folla. Vuole a tutti i costi ritirarsi solo sulla montagna. Ha bisogno di silenzio, di preghiera; ha bisogno di rinnovare il suo sì alla missione che il Padre gli ha affidato e che lo porterà alla passione.

Ed ecco che nel frattempo la barca degli apostoli è sballottata dai flutti. Sul finire della notte, Gesù camminando sulle acque avanza verso di loro producendo in un primo momento paura, terrore. Nella sua spontaneità e impulsività, Pietro vuole imitare il Maestro: camminare sulle acque. Ma impaurito dal forte vento, eccolo venire meno, eccolo affondare e gridare: *Signore, salvami! Subito Gesù, stesa la mano, lo prese, poi gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?"*

Mi sembra un'immagine quanto mai appropriata al tempo che stiamo vivendo. L'umanità che cammina sulle acque di una società in continuo mutamento, dove ci si sente sempre inadeguati perché il tempo per assumere le competenze necessarie è sempre troppo lungo rispetto alla durata della domanda. Le competenze di oggi sono già superate domattina creando nuove angosce e nuove frustrazioni.

Camminare sulle acque. Camminare senza affondare in questa società liquida, fluttuante.

Ecco la mano tesa di Colei che cammina accanto ai fratelli del Figlio Suo ancora peregrinanti su questa terra. (Cfr. Lumen Gentium n. 68) Mano che afferra, sostiene, trae in salvo.

Educatrici di fede, in alleanza con Maria, siamo chiamate ad *essere questa mano che si tende ai fratelli e alle sorelle che come noi solcano questo mare dalle acque spesso infide. Tendere la mano prima che Poseidone, il dio del mare, li inghiottisca o li faccia naufragare su isole sempre più lontane da Itaca, la patria.*

Subito, stesa la mano, lo prese, poi gli disse, uomo di poca fede perché hai dubitato? Mi colpisce la prontezza con cui Gesù stende la mano. Non perde tempo. Agisce. Il rimprovero viene dopo. Il richiamo sulla poca fede viene dopo, quando Pietro è in salvo.

Mi sento profondamente interpellata: quante volte di fronte ad un'emergenza, a un aiuto da offrire, a una situazione di disagio a cui dare risposte concrete, urgenti, ci si ferma a riflettere, a porre interrogativi, a vedere il merito o la colpa di chi ci sta davanti, a vedere se tocca proprio a noi o se ci sono altri, altre istituzioni, altre agenzie che devono intervenire...

E intanto il fratello, la sorella che tende la mano sta affondando... e quando forse finalmente ci decidiamo a stendere la mano, non c'è più... ci sono solo dei cerchi nell'acqua...

O Maria, Beata per aver creduto,

Stendi la mano, scampami e salvami dalle grandi acque (Sl. 143:7)

Grazie per tutte le volte che hai steso la mano verso di me, afferrandomi, traendomi in salvo.

Insieme a te, aiutami a stendere la mano verso i naufraghi di questa nostra società,

ad afferrare la mano di chi chiede aiuto senza chiedermi da dove viene, dove va, perché.
O Maria, tu che vegli, forte nella fede, nella notte del mondo,
sii con me in questo turno di notte che voglio fare con te,
che voglio fare con le mie sorelle e i miei fratelli,
con tutti coloro che vegliano e attendono con le lampade accese l'arrivo dello Sposo,
l'ingresso nella luce piena ed eterna che avvolgerà ogni cosa, ogni essere.
Allora, solo allora, la lampada non servirà più, perché non ci sarà più notte,
non ci saranno più tenebre.
Ma in attesa di quel giorno, in attesa di varcare la soglia della luce,
Madre, veglia su di noi, veglia con noi.